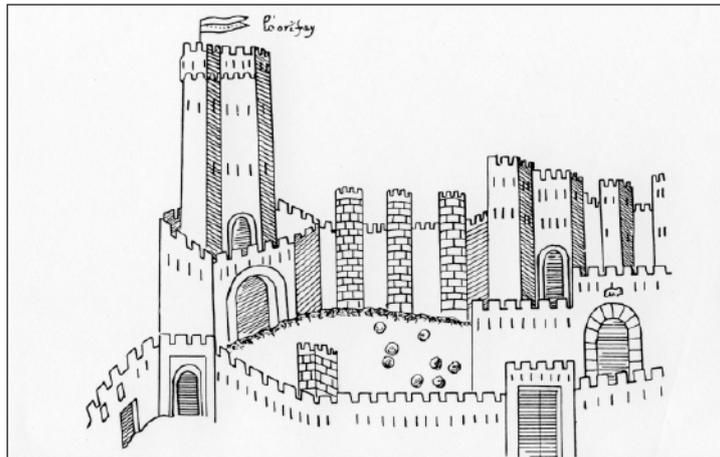


# *Ricerca e confronti 2010*

ATTI

Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni  
dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche  
e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari

(Cagliari, 1-5 marzo 2010)



Antonio Sanciu

Nuove testimonianze d'età fenicia e punica  
dalla costa centro-orientale sarda

*ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*  
Supplemento 2012 al numero 1  
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010  
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

*ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte* (ISSN 2039-4543)

Supplemento 2012 al numero 1

a cura di Maria Grazia Arru, Simona Campus, Riccardo Cicilloni, Rita Ladogana  
Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari  
Sezione di Archeologia e Storia dell'Arte  
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1  
09124 CAGLIARI

#### **Comitato scientifico internazionale**

Alberto Cazzella (Università di Roma La Sapienza); Pierluigi Leone De Castris (Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, Napoli); Attilio Mastino (Università degli Studi di Sassari); Giulia Orofino (Università degli Studi di Cassino); Philippe Pergola (CNRS - Université de Provence. Laboratoire d'archéologie médiévale méditerranéenne); Michel-Yves Perrin (École Pratique des Hautes Études); Antonella Sbrilli (Università di Roma La Sapienza); Mario Torelli (Accademia dei Lincei)

#### **Direzione**

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Annamaria Comella, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna, Maria Grazia Scano, Giuseppa Tanda

#### **Direttore scientifico**

Simonetta Angiolillo

#### **Direttore responsabile**

Fabio Pinna

#### **Impaginazione**

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

*in copertina:* Il Castello di Cagliari nel 1358

# Nuove testimonianze d'età fenicia e punica dalla costa centro-orientale sarda

Antonio Sanciu

Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro  
e-mail: antonio.sanciu@beniculturali.it

**Riassunto:** Recenti ricerche hanno consentito di individuare, lungo la costa orientale sarda, la presenza di componenti vicino-orientali, caratterizzate dalla presenza di anfore tipo Sant'Imbenia, negli insediamenti nuragici di Luthuthai a Siniscola, di Santo Stefano a Irgoli e nel centro storico di Posada, dove sono state rinvenute anche ceramiche fenicie. È inoltre emerso che nel corso della fase cartaginese Posada accoglie, probabilmente, una piazzaforte, posta a difesa e controllo di un vasto tratto della costa orientale e delle vie di penetrazione verso l'entroterra. Si segnalano infine, sempre nella costa orientale, altre testimonianze relative alla fase punica, provenienti da contesti terrestri e subacquei.

**Parole chiave:** Baronia, Posada, Fenici, Punici, Indigeni

**Abstract:** Recent researches on the Sardinian Eastern coast have revealed the presence of near eastern traces, characterized by Sant'Imbenia-like amphoras in the nuraghic settlements of Luthuthai in Siniscola, Santo Stefano in Irgoli and in the historic centre of Posada, where Phoenician ceramics have been discovered as well. They have also revealed that, in the Carthaginian phase, Posada has probably held a stronghold set to defend and control a wide stretch of the Eastern coast and the ways to the inland parts. Finally, further traces in underwater and land contexts, relating to the Punic phase, have been found on the same Eastern coast.

**Keywords:** Baronia, Posada, Phoenicians, Punics, Natives

Questa comunicazione presenta i risultati di alcuni interventi d'urgenza della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, legati prevalentemente a lavori in corso per opere pubbliche, o private, nel centro abitato di Posada. La documentazione raccolta proviene purtroppo da unità stratigrafiche superficiali spesso sconvolte; tuttavia, in attesa di poter intraprendere scavi regolari, è parso opportuno anticipare i risultati sin qui ottenuti, in quanto apporti di rilevanti novità sulla presenza fenicia e punica sulla costa centro-orientale sarda. Si darà inoltre notizia di reperti provenienti da altre aree della Baronia, del Nuorese e nell'Ogliastra<sup>1</sup>.

Il centro storico di Posada è situato sulle pendici di una collina che culmina in una rupe calcarea (94 m s.l.m.) ove ancor oggi si ergono i resti del castello medievale della Fava (fig. 1). Il fiume Posada, nell'ultima parte del suo corso, attraversa la piana a circa 750 m a nord dalla rupe. Il mare, grazie all'accumulo alluvionale, dista oggi circa 1300 m da questo luogo,

ma ben più vicino doveva essere nell'età del Bronzo e l'altura, certamente, doveva incombere sulla foce del fiume e sulla rada. Sulla parte più alta della rupe, ove ora è la torre del castello, sorgeva un nuraghe a corridoio, e sulle sue pendici sud-orientali, a una quota sensibilmente inferiore, era situato anche un villaggio, disposto probabilmente su piani terrazzati. La particolare attenzione, da parte delle genti nuragiche, nell'esercitare il controllo sul mare, sul fiume e sulla retrostante piana è confermata dalla presenza di un altro nuraghe a corridoio nella vicina collina di Monte Idda e di un nuraghe complesso, il San Pietro di Torpè, nell'immediato entroterra. La piana, oltre ad essere particolarmente fertile, presenta ai suoi margini orientali, dove inizia gradualmente ad elevarsi di quota, ricchi giacimenti di rame in località Canale Barisone (Torpè). Fanno inoltre parte dell'entroterra minerario di Posada e della Baronia i giacimenti di piombo e zinco di Sos Enattos e quelli di argento e rame di Guzzurra, in territorio di Lula. Per quanto riguarda la fase fenicia (fig. 2), si riassumono appresso, brevemente, rinvenimenti e

<sup>1</sup> La comunicazione riprende gli articoli dello scrivente editi in Sanciu, 2010, 2011a, e in corso di edizione in Sanciu, 2011b.

considerazioni, rimandando a quanto edito recentemente dallo scrivente sull'argomento (Sanciu, 2010). Fra i materiali ritrovati nell'area occupata dal villaggio nuragico, sottostante al centro storico, si segnalano una "fiasca del pellegrino", vari frammenti d'anfora tipo Sant'Imbenia e di un *pithos*, tutti di probabile produzione locale. Per quanto riguarda i reperti d'importazione propriamente fenici, sono attestati, in un ambito cronologico da porsi tra la seconda metà avanzata dell'VIII e la prima metà del VII secolo, i frammenti di due piatti con "orlo estroflesso a breve labbro convesso", di tre coppe carenate, di una coppa a profilo curvilineo e di un'anfora tipo Ramon T-3.1.1.2.; appare inoltre rilevante, in quanto in ambito sardo massicciamente attestate soltanto nella vicina Olbia, la presenza dei frammenti di tre anfore corinzie A, databili tra la fine del VII e il VI secolo. Dal tratto di mare antistante la costa tra Posada e Siniscola proviene invece un'anfora pressoché integra, anch'essa presumibilmente di tipo Sant'Imbenia, che conteneva rame.

La situazione che si evidenzia a Posada, alla luce di questi nuovi ritrovamenti, pare dunque analoga a quella del villaggio di Sant'Imbenia, legata cioè a un approdo che costituisce un punto d'appoggio nell'ambito della navigazione sarda, fenicia o sardo-fenicia. Vi si svolgerebbero inoltre, in cooperazione, attività di tipo produttivo e commerciale, legate forse, in questo caso, principalmente – ma certamente non soltanto – ai metalli, e proiettate sia oltremare, sia verso l'interno dell'Isola.

Parte infatti da qui una via naturale di comunicazione che, costeggiando il versante meridionale del Montalbo, perviene nelle zone centrali del Nuorese, consente di raggiungere le miniere di Lula e il santuario di Su Tempiesu (Orune), e conduce sino al santuario nuragico di Nurdòle (Orani). Lungo questo percorso, il sito di Posada è strettamente collegato con un villaggio nuragico dell'entroterra: Luthuthai (Siniscola), dal quale provengono altresì i frammenti dell'orlo di un'anfora tipo Sant'Imbenia e i frammenti di alcuni *pithoi*, di probabile produzione locale, simili ad altri rinvenuti in Posada, che potrebbero anch'essi essere rielaborazioni locali da modelli vicino-orientali. Il rapporto che intercorre fra Posada e Luthuthai pare ripetersi con Orosei e il villaggio nuragico d'entroterra di Santo Stefano (Irgoli), posto sulle sponde del Cedrino e distante dalla foce del fiume circa 8 km, all'incirca la stessa distanza che separava Posada da Luthuthai. Anche da questo villaggio proviene un orlo d'anfora tipo Sant'Imbenia e un altro frammento ancora si trova esposto nel locale Antiquarium

Comunale. Così come Luthuthai, anche Santo Stefano è posto lungo una via di penetrazione, questa volta fluviale, che partendo dal porto, anch'esso fluviale, di Orosei conduce all'interno dell'Isola attraverso la valle del Cedrino. Da questa si può accedere alla valle di Lanaitho, ove è situato il santuario di Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena), e a quella di Locoe, fino a Sirilò (Orgosolo) e a Soroeni (Lodine); si possono inoltre raggiungere, raccordandosi con il percorso che si diparte da Posada, anche le miniere di Sos Enattos (Lula) e il santuario di Nurdòle (Orani).

Per quanto riguarda l'età punica (fig. 3), Olbia, come è noto, è il centro più importante della Sardegna settentrionale e dell'intera costa orientale sarda. In sintonia con quanto avviene nella città, che è una fondazione cartaginese della metà circa del IV secolo a.C., o di poco successiva, anche il tratto di costa situato immediatamente a sud di essa presenta alcune attestazioni, non molte per la verità, riferibili proprio ai secoli IV e III. In particolare, risulta senz'altro frequentata in questa fase, e poi per tutta l'età romana, l'isoletta di Proratora, situata di fronte alla penisola di Capo Coda Cavallo, in territorio di San Teodoro (Pisanu 2010, p. 130, n. 19). In relazione a quest'ultimo sito potrebbe essere posto anche il giacimento subacqueo di Cala Purgatorio, sempre a Capo Coda Cavallo, nel versante che guarda la costa di Porto San Paolo, dove è stato recuperato un frammento di anfora greco-italica antica, appartenente a una produzione dell'Italia meridionale collocabile fra la fine del IV e la metà del III secolo a.C. (D'Oriano, 1990 p. 155, fig. 21, 5). L'attestazione successiva, procedendo verso sud, è quella relativa a un giacimento individuato, nel corso di prospezioni subacquee della Soprintendenza per i Beni Archeologici, in prossimità di Punta Ottiolu, a Budoni, costituito da anfore greco-italiche e ceramica a vernice nera, e pertinente presumibilmente a un carico commerciale databile nel III secolo a.C.<sup>2</sup>

I dati più importanti, tuttavia, provengono, ancora una volta, da Posada. Le recenti ricerche hanno infatti rivelato una presenza punica stabile, a partire dalla seconda metà del IV secolo a.C., sia sulla vetta della rupe, in prossimità del nuraghe già citato, sia nell'area sottostante, precedentemente occupata dal villaggio nuragico. Non si entra nel merito, in questa sede, del complesso problema relativo alla notizia di Diodoro (XV, 27, 4) sulla deduzione, nel 378-377 (o 386) a.C., della colonia romana di Feronia, identificata da taluni nella Feronia citata

<sup>2</sup> La notizia, inedita, mi è stata comunicata da Rubens D'Oriano.

dal geografo Tolomeo (III, 3, 4) che, in base alle coordinate da lui fornite, potrebbe essere collocata proprio presso Posada. Da questo centro, o dal suo territorio, proviene, fra l'altro, la ben nota figurina di bronzo riprodotte Ercole, rinvenuta negli anni Venti del secolo scorso (Taramelli, 1933 p. 6, n. 1), produzione campana, con influenze osche, databile tra la metà o la fine del V e i primi decenni del IV secolo a.C. La statuina si potrebbe ricollegare, secondo alcuni studiosi, direttamente con i coloni italici approdati nell'Isola, secondo altri, invece, con la presenza di mercenari, sempre italici, al soldo di Cartagine (Colonna, 1970; Didu, 1972; Torelli, 1979; D'Oriano, 1985; Meloni, 1990 pp. 20-21). La documentazione raccolta nel centro storico di Posada non consente, al momento, di capire ciò che avviene sul sito con l'avvento di Cartagine e quel che accade poi nel corso del V e della prima metà del IV secolo a.C. Unico indizio a favore della continuità di vita è un frammento fittile, databile a questo periodo, pertinente all'orlo di un'anfora attribuibile alle cosiddette "chioti" (Di Sandro, 1986 pp. 59-68, tav. 12) (fig. 4, n. 1).

Ben più consistente si fa invece la presenza punica a partire dalla seconda metà del IV e per tutto il III secolo a.C., in concomitanza, e probabilmente in relazione, con la fondazione di Olbia. Nella parte più alta della rupe, nel corso dei lavori effettuati nel 2007 per il rifacimento delle rampe che conducono al castello della Fava, sono stati trovati, associati, frammenti di anfore greco-italiche antiche, di anfore puniche e di ceramica a vernice nera. Le anfore greco-italiche (fig. 4, n. 2) rientrerebbero nella forma MGS V, produzione dell'Italia meridionale che si colloca tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C. (Vandermersch, 1994 pp. 76-80). Le anfore puniche (fig. 4, nn. 3-4) sono vicine al tipo di probabile produzione sarda Ramon T-4.2.1.10. e si confrontano, anche per la pasta e per le dimensioni, con esemplari rinvenuti in Olbia (Cavaliere, 2000) in contesti databili fra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C. (Sanciu, 2000). Non è invece precisabile, trattandosi di pareti, l'attribuzione della ceramica a vernice nera che tuttavia, per la qualità della pasta e della vernice, potrebbe ipoteticamente essere ascritta a produzione dell'Italia centrale e, forse, all'*atelier des petites estampilles*. Altri frammenti di ceramica a vernice nera sono stati recuperati nell'area precedentemente occupata dal villaggio nuragico, sotto l'attuale centro storico. Fra di essi si segnalano un piede pertinente probabilmente a una coppa attica e i frammenti di quattro coppe centro-italiche,

presumibilmente dell'*atelier des petites estampilles*, tre delle quali pertinenti alla forma Lamboglia 27 (fig. 5, n. 1). Nutrita è la presenza, sempre nello stesso luogo, di frammenti d'anfore greco-italiche antiche, databili tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C. (fig. 5, nn. 2-4). Di una di esse, in particolare, si conserva la parte superiore del collo insieme con il tappo, costituito da un disco d'argilla (fig. 6). L'anfora, appartenente al tipo MGS V, presenta pasta rossiccia, con inclusi bianchi, diversa da quella del tappo, che è nerastra nel nucleo e marrone in superficie, con inclusi micacei e quarzosi, e che, a un primo esame autoptico, parrebbe di produzione locale; il tappo sarebbe dunque da porre in relazione con un successivo riutilizzo del contenitore. Dalla stessa area provengono vari frammenti di anfore puniche (fig. 7, nn. 1-2), alcune delle quali inquadrabili presumibilmente nel tipo Bartoloni D7-Ramon T-4.2.1.10., di produzione sarda, caratterizzati da argilla giallastra o rosata e consistenza farinosa, come in vari esemplari rinvenuti in diverse altre aree nella Sardegna, soprattutto sud-occidentale (Bartoloni, 1988 p. 96). Due di esse, appartenenti invece a tipi non meglio specificabili, presentano un bollo sull'ansa. Il primo frammento reca un bollo in cartiglio sub-quadrangolare, con due lettere *yod* impresse in positivo (fig. 7, n. 3; fig. 8), che si confronta con un esemplare da Lilibeo e, soprattutto, con uno dal Museo Lavigerie di Cartagine (Ramon Torres, 1995 p. 581, nn. 645-646). La pasta del frammento è rossiccia, la superficie rosata, con ingubbiatura biancastra. Tali caratteristiche fanno propendere per l'attribuzione dell'anfora ad area nordafricana. Un secondo frammento d'ansa reca invece un bollo cruciforme (fig. 9) vicino a esemplari dal Museo Lavigerie, da Villaricos ed Heraclea Minoa (Ramon Torres, 1995 p. 587, nn. 845-846 e 848-849).

La tipologia dei materiali – che sono gli stessi che si rinvennero negli strati coevi di Olbia (Cavaliere *et al.*, 2000) – e la loro distribuzione fra la cima della rupe e le sue pendici sud-orientali sono indicativi della presenza di un insediamento stabile e articolato. La parte più alta, quella occupata anche dal nuraghe e protetta naturalmente dalla conformazione stessa della rupe, potrebbe avere avuto una funzione di tipo difensivo. Una vera e propria area abitativa, di dimensioni che al momento ci sfuggono, doveva invece insistere sul sito del precedente stanziamento indigeno.

Alla luce di quanto su esposto, ma sempre in attesa di ulteriori conferme da indagini di scavo, ipotizziamo che la nascita o rinascita di questo centro possa essere in stretta relazione con quella di Olbia, derivante

cioè dal trattato del 348 a.C. tra Cartagine e Roma e in parte conseguente anche al tentativo succitato, se veramente vi è stato, della deduzione da parte romana di una colonia in questo luogo. Si tratterebbe dunque di una scelta dettata soprattutto da ragioni di carattere strategico, oltre che commerciale, legate al controllo del mare, della fascia costiera e delle vie di penetrazione verso il centro dell'Isola. Le risorse dell'entroterra e degli stagni, da sole, non basterebbero infatti a giustificare la scelta proprio di questo luogo, in quanto le stesse situazioni si ripetono anche in altre aree, molto vicine, della costa nord-orientale, quali per esempio quelle di Budoni o di San Teodoro che, proprio per questi motivi, vedranno la nascita di nuovi centri in età romana. Posizione geografica e valenza difensiva appaiono dunque determinanti in un disegno strategico volto alla difesa, per mezzo di alcune piazzeforti, di quella parte della Sardegna che s'affaccia sul Tirreno, di fronte a Roma.

A sud di Posada, nel tratto costiero e sub-costiero, le presenze d'età punica si fanno meno frequenti e interessano soprattutto ambiti indigeni, in taluni casi già aperti, sin da epoca precedente, a contatti ed influssi esterni. È questo il caso del già citato villaggio nuragico di Luthuthai dal quale provengono un orlo d'anfora, appartenente alla complessa famiglia delle ioniche, di seconda metà VI (Sanciu, 2010 p. 8, fig. 19) e, da area prossima al villaggio stesso, anche un frammento di *kylix* attica a figure nere della fine del VI secolo a.C. (D'Oriano, 1999 p. 99, n. 84) e inoltre il ben noto frammento di cratere apulo a figure rosse, riconducibile al Pittore dell'Ipogeo Varrese, o alla sua cerchia, della metà del IV secolo a.C. (D'Oriano, 1985). Tra il 510 e il 480 si colloca invece la *kylix* attica tipo C, *concave lip* (Sparkes & Talcott, 1970 pp. 91-92), esposta nell'Antiquarium Comunale di Irgoli, e relativa probabilmente a un ritrovamento d'ambito locale (Sanciu, 2010 p. 9, fig. 24). Due frammenti di ceramica a vernice nera provengono invece dal territorio di Orosei<sup>3</sup>; si tratta della parete di un piatto in ceramica attica ascrivibile alla seconda metà del IV secolo a.C. e del frammento del fondo di una coppetta dell'*atelier des petites estampilles*, che reca impressa al centro una rosetta con otto petali<sup>4</sup> (fig. 10), databile tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C. Ancora poco più a sud, genericamente a Dorgali, sarebbe stata

<sup>3</sup> I frammenti, conservati nei depositi del Museo Archeologico di Nuoro, erano contenuti all'interno di una busta con l'indicazione "Orosei-Tuttavista".

<sup>4</sup> La rosetta trova puntuale corrispondenza in un esemplare appartenente a questo stesso *atelier* rinvenuto a Lilibeo e conservato nel Museo di Mozia (Morel, 1979 p. 1572, fig. 4).

rinvenuta una coppa attica a vernice nera su piede, del V secolo (Tronchetti, 1983); sempre da Dorgali provengono un orlo d'anfora, ritenuta massaliota, dalla località di Sos Sirios<sup>5</sup>, e un fondo di coppa, pubblicata come greco-orientale, da Oroviddo<sup>6</sup>.

Per quanto riguarda le aree centrali dell'Isola, e sempre in ambito indigeno, un'ampia documentazione archeologica relativa alla fase punica è stata restituita, come è noto in bibliografia, dai già citati villaggi di Sirilò, di Soroeni e da Nurdòle. Tuttavia, in questi casi, e per questo periodo, diversamente da quanto avveniva nelle fasi più arcaiche, la via principale d'accesso alle aree montane potrebbe senz'altro partire dalla costa occidentale, attraverso la valle del Tirso. Tale via è altamente probabile, se non certa, anche per altre aree dell'interno nelle quali si manifestano presenze puniche, come a Santa Sabina a Silanus, dove assumono forme assai consistenti (Madau, 1991 p. 129) o a Sa Turre a Orani (Tore, 1990), o nel santuario di Abini, a Teti, dal quale proviene, per esempio, una coppetta attica tipo *incurving rim* (Sparkes & Talcott, 1970 pp. 131-132, pl. 33, n. 830), databile all'ultimo venticinquennio del IV secolo<sup>7</sup> (fig. 11, n. 1).

Sempre dalle aree centrali, questa volta dalla Barbagia di Seulo, attestazioni di fine IV-primi decenni del III secolo a.C. sono emerse dal nuraghe Su Casteddu 'e Joni. Si tratta, in particolare, di una coppa Lamboglia 27-Morel F 2784 dell'*atelier des petites estampilles* (fig. 11, n. 2). Il luogo, che potrebbe aver assunto, nell'età del Ferro, una valenza sacra<sup>8</sup>, può essere raggiunto direttamente dal mare di Ogliastra, partendo per esempio da Lotzorai, oppure, in alternativa, da Sarcapos risalendo, con un percorso però più lungo, la valle del Flumendosa.

Per completare il quadro delle nuove acquisizioni lungo la costa orientale, fra i materiali provenienti dal mare d'Ogliastra, recuperati grazie a sequestri operati dai Carabinieri, si segnalano infine due coppe ioniche, una delle quali quasi intatta, appartenenti al tipo B2, databile al 580-540 a.C., che in Occidente può scendere fino alla fine del secolo

<sup>5</sup> Manunza, 1995 p. 197, fig. 262. La classificazione come anfora massaliota, in realtà, è *sub iudice* (Tréziny, 1990). L'argilla non è caratterizzata dai numerosissimi inclusi micacei tipici di quella produzione; il profilo potrebbe far propendere per un'anfora ionica, ma i filetti alla base dell'orlo non trovano riscontro in quell'ambito.

<sup>6</sup> Manunza, 1995 pp. 197-198, fig. 263. La classificazione della coppa va forse rivista nel senso di una più probabile attribuzione alle coppe fenicie e puniche emisferiche con bande dipinte che hanno un ampio *excursus* cronologico fino ad epoca ellenistica.

<sup>7</sup> Il reperto è stato trovato nel corso dei lavori di consolidamento e restauro eseguiti nel villaggio nel 2002 (Fadda, 2007 p. 56).

<sup>8</sup> La notizia, inedita, mi è stata comunicata da Maria Ausilia Fadda.

(Sanciu, 2010 pp. 9-10, fig. 25); due anfore etrusche ascrivibili alla forma Py 4A (fig. 12), databile tra la metà del V secolo e la metà del III<sup>o</sup>, e numerose anfore greco-italiche (fig. 13) appartenenti ai tipi MGS V e VI, inquadrabili tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C.

Riassumendo, la situazione che si delinea in età punica nell'area centro-orientale dell'Isola è la seguente. Partendo da nord, Olbia, che era il centro più facilmente raggiungibile dalla penisola italiana, esercitava, come è noto, funzioni di controllo e di difesa non solo sulla costa gallurese, ma anche sulla via naturale d'accesso che conduceva alle aree agricole del Monte Acuto e del Logudoro. Procedendo ancora verso sud, la piazzaforte successiva a difesa della costa doveva essere proprio Posada, che costituiva anch'essa, fra l'altro, una chiave d'accesso verso l'interno dell'Isola. Si trattava dunque di una sorta di presidio in un'area arricchita, come quella di Olbia, da stagni che fornivano sale e pesce e da un fertile entroterra agricolo. Cartagine, con questi due centri, teneva pertanto saldamente in pugno la costa centro e nord-orientale e controllava così i luoghi di maggior rilevanza strategica, ma anche commerciale. Ancora più a sud, dopo Orosei, il litorale diviene inospitale e in gran parte inaccessibile, almeno fino ad Arbatax. A partire di qui è nuovamente probabile la presenza di centri posti a controllo della costa e in particolare Lotzorai o Tertenia, luoghi dove le presenze sono state ipotizzate (Barreca, 1967 pp. 115-121), ma finora non documentate (Bartoloni, 1997a; Bartoloni, 1997b), che potrebbero in futuro restituire, come è avvenuto per Posada, testimonianze relative a questa fase. Risulta invece senz'altro documentato, e può rientrare in quest'ottica difensiva e commerciale, il centro di Sarcapòs, alla foce del Flumendosa, centro già vitale nel periodo fenicio (Zucca, 1984). Una serie di giacimenti subacquei pertinenti presumibilmente a relitti testimoniano infine, se mai ce ne fosse bisogno, la vitalità dei commerci marittimi con la penisola italica dalla fine del VI secolo fino al III secolo a.C.

Per quanto riguarda l'interno della Sardegna centro-orientale, materiali di importazione di un certo pregio, compresa ceramica greca figurata, risultano, come è risaputo, presenti in alcune aree, pertinenti sia a villaggi sia a luoghi di culto, che già nei secoli precedenti avevano dimostrato di saper recepire

contatti esterni. Dunque, in piena età punica, come conferma anche la presenza di numerosi tesoretti monetali, paiono persistere alcune comunità locali, presumibilmente autonome e economicamente vitali, che, evidentemente, gestiscono delle risorse e sono capaci, nel loro sostrato ancora "nuragico", di assorbire influssi e abitudini esterni, senza perdere tuttavia la propria identità, come manifesta il perdurare, in età romana repubblicana, di lingua, consuetudini, mentalità, culti e tecniche. Sono queste le genti che i Romani, come è noto, chiameranno *Civitates Barbariae*.

## Bibliografia

- Barreca, F. 1967. Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna. In M.G. Amadasi, F. Barreca, P. Bartoloni, M. & D. Fantar & S. Moscati, *Monte Sirai IV. Rapporto preliminare della campagna di scavi 1966*. Studi Semitici, 25. Roma: Istituto di Studi del Vicino Oriente, pp. 103-126.
- Bartoloni, P. 1988. Anfore fenicie e puniche da Sulcis. *Rivista di Studi Fenici* XVI, pp. 91-99.
- Bartoloni, P. 1997a. La colonizzazione fenicia. La costa orientale. In S. Moscati, P. Bartoloni, S.F. Bondi, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna trent'anni dopo*. Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie, s. IX, vol. IX, fasc. I. Roma, pp. 41-45.
- Bartoloni, P. 1997b. L'avvento di Cartagine. La costa orientale. In S. Moscati, P. Bartoloni, S.F. Bondi, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna trent'anni dopo*. Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie, s. IX, vol. IX, fasc. I. Roma, pp. 78-80.
- Bernardini, P., Spanu, P.G. & Zucca, R. eds. 1999. *Μόχη. La battaglia del Mare Sardonio. Catalogo della Mostra*. Cagliari-Oristano: La Memoria Storica.
- Botto, M. 2007. I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della penisola italiana: la prima metà del I millennio a.C. *Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina"* XIV, pp. 75-136.
- Cavaliere, P. 2000. Le anfore puniche. In P. Cavaliere, R. D'Orlando, F. Manconi, A. Sanciu & B. Wilkens, Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme. *Rivista di Studi Punici* I, pp. 47-74.
- Cavaliere, P., D'Orlando, R., Manconi, F., Sanciu, A. & Wilkens, B. 2000. Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme. *Rivista di Studi Punici* I, pp. 5-99.
- Colonna, G. 1970. *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana*, I. Firenze: Sansoni.
- Didu, I. 1972. Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 378-7 a.C. *Athenaeum* 50, pp. 310-329.
- Di Sandro, N. 1986. *Le anfore arcaiche dallo scarico Gosetti, Pithecusa*. Cahiers du Centre Jean Bérard, XII. Napoli.
- D'Orlando, R. 1985. Contributo al problema di Φηρώνια πόλις. *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 2, pp. 229-247.
- D'Orlando, R. 1990. La Sardegna sulle rotte dell'Occidente: II - L'età storica (VIII-I sec. a.C.). In *La Magna Grecia e il lontano Occidente*. Atti del ventinovesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 6-11 ottobre 1989). Taranto:

<sup>9</sup> Py, 1985 p. 81, fig. 8; per i rinvenimenti di anfore etrusche in Sardegna e lungo la costa orientale vedi Botto, 2007 p. 91, fig. 22. Vedi inoltre in Bernardini *et al.*, 1999 p. 95, scheda 73 un'anfora della Collezione Piu (Cagliari) proveniente dal mare antistante le coste dell'Ogliastra che parrebbe rientrare anch'essa nella forma Py 4A.

- Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, pp. 134-161.
- D'Oriano, R. 1999. La Sardegna Settentrionale nel VI sec. a.C. In P. Bernardini, P.G. Spanu & R. Zucca, *Μάχη. La battaglia del Mare Sardonio. Catalogo della Mostra*. Cagliari-Oristano: La Memoria Storica, pp. 43-45, 96-103.
- Fadda, M.A. 2007. Il villaggio nuragico di Abini-Teti. Alla ricerca di un tempio perduto. In S. Angiolillo, M. Giuman & A. Pasolini eds., *Ricerca e confronti 2006*. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte. Quaderni di Aristeo. Cagliari: Edizioni AV, pp. 53-59.
- Madau, M. 1991. Importazioni dal Nuorese e centralità delle aree interne. Nota preliminare. *Rivista di Studi Fenici* 19, pp. 121-129.
- Manunza, M.R. 1995. *Dorgali. Monumenti antichi*. Oristano: S'Alvure.
- Meloni, P. 1990. *La Sardegna romana*. Sassari: Chiarella.
- Morel, J.-P. 1979. La Sicile dans les courants commerciaux de la Méditerranée sud-occidentale, d'après la céramique à vernis noir. In *φύλιας χάριτι. Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, V. Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 1561-1582.
- Pisanu, G. 2010. Le isole di Tavolara e Molara in età antica. In P. Mancini, *Gallura orientale, preistoria e protostoria*. Olbia: Editrice Taphros, pp. 127-131.
- Py, M. 1985. Les amphores étrusques de Gaule méridionale. In M. Cristofani, P. Moscati, G. Nardi & M. Pandolfini eds., *Il commercio etrusco arcaico*. Atti dell'incontro di Studio (5-7 dicembre 1983). Quaderni di archeologia etrusco-italica. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 73-94.
- Ramon Torres, J. 1995. *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*. Instrumenta, 2. Barcelona: Universitat de Barcelona.
- Sanciu, A. 2000. Lo scavo. In P. Cavaliere, R. D'Oriano, F. Manconi, A. Sanciu & B. Wilkens, *Olbia punica: intervento di scavo in via delle Terme*. *Rivista di Studi Punici* I, pp. 7-20.
- Sanciu, A. 2010. Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni. *Fasti On Line Documents & Research* n. 174. Disponibile su <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174.pdf> [10.03.2011].
- Sanciu, A. 2011a. Posada, centro storico. Recupero di materiali archeologici. In *Erentzias*, 1, pp. 376-377
- Sanciu, A. 2011b. Nuove testimonianze d'età punica da Posada e dalla Sardegna centro-orientale. In *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae*, 9.
- Sparkes, B.A. & Talcott, L. 1970. *Black and Plain Pottery of the 6<sup>th</sup>, 5<sup>th</sup> and 4<sup>th</sup> centuries B.C.* The Athenian Agora, XII. Princeton, New Jersey: The American School of Classical Studies at Athens.
- Taramelli, A. 1933. *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. F. 195 Orosei*. Firenze: R.I.G.M.
- Tore, G. 1990. L'età fenicio-punica. In G. Tanda ed., *Ottana. Archeologia e territorio*. Nuoro: Studiostampa, pp. 87-88.
- Torelli, M. 1979. *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*. In *Gli Etruschi e Roma*. Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino (Roma, 11-13 dicembre 1979). Roma: L'Erma di Bretschneider, pp. 71-89.
- Tréziny, H. 1990. Les amphores massaliètes de Sardaigne. In M. Bats ed., *Les amphores de Marseille grecque. Chronologie et diffusion*. Actes de la table ronde de Lattes (11 mars 1989). Études Massaliètes, 2. Travaux du Centre Camille Jullian, 7. Lattes-Aix-en-Provence: Université de Provence, pp. 241-244.
- Tronchetti, C. 1983. La presenza della ceramica attica arcaica nella Sardegna fenicio-punica. In *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 5-10 Novembre 1979), II. Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 501-507.
- Vanderersch, C. 1994. *Vins et amphores de la Grande Grèce et de Sicile. IV-III s. avant J.-C.* Études, 1. Naples: Centre Jean Bérard.
- Zucca, R. 1984. Sull'ubicazione di Sarcapos. *Studi Ogliastrini* I, pp. 29-46.



Fig. 1. Panorama di Posada (foto P. Mancini).

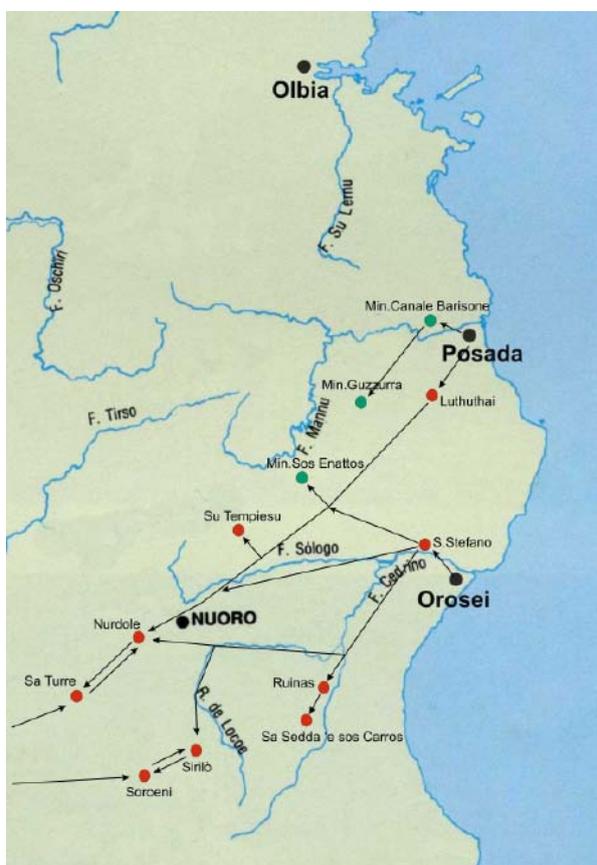


Fig. 2. La Sardegna centro-orientale in età fenicia (le ubicazioni delle località sono puramente indicative) (elab. A. Delussu e C. Tuveri).



Fig. 3. La Sardegna centro-orientale in età punica (le ubicazioni delle località sono puramente indicative) (elab. A. Delussu e C. Tuveri).

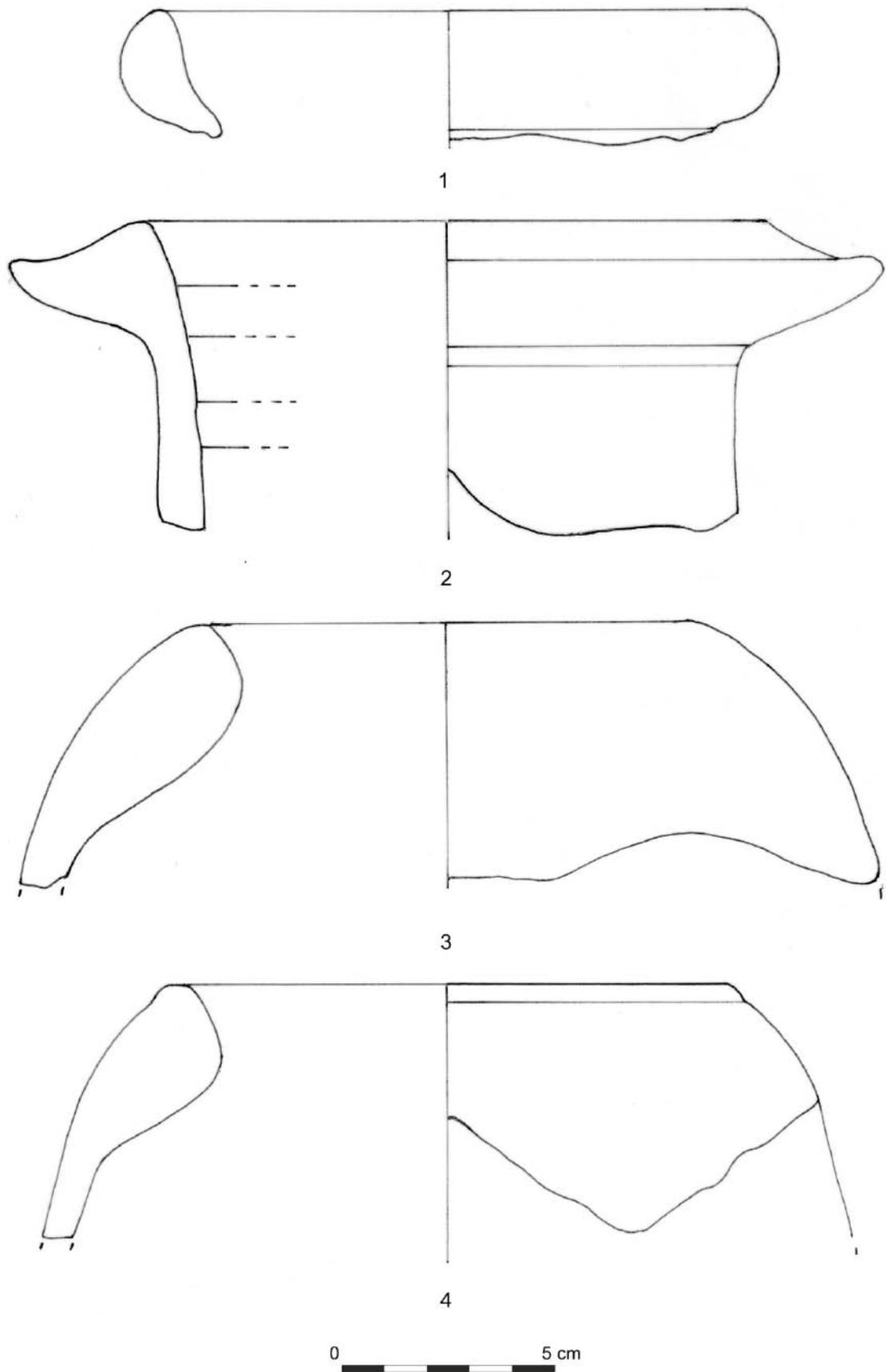


Fig. 4. Materiali archeologici da Posada: anfora "chiota" (n. 1), anfora greco-italica (n. 2) e anfore puniche (nn. 3-4) (dis. P. Pala).

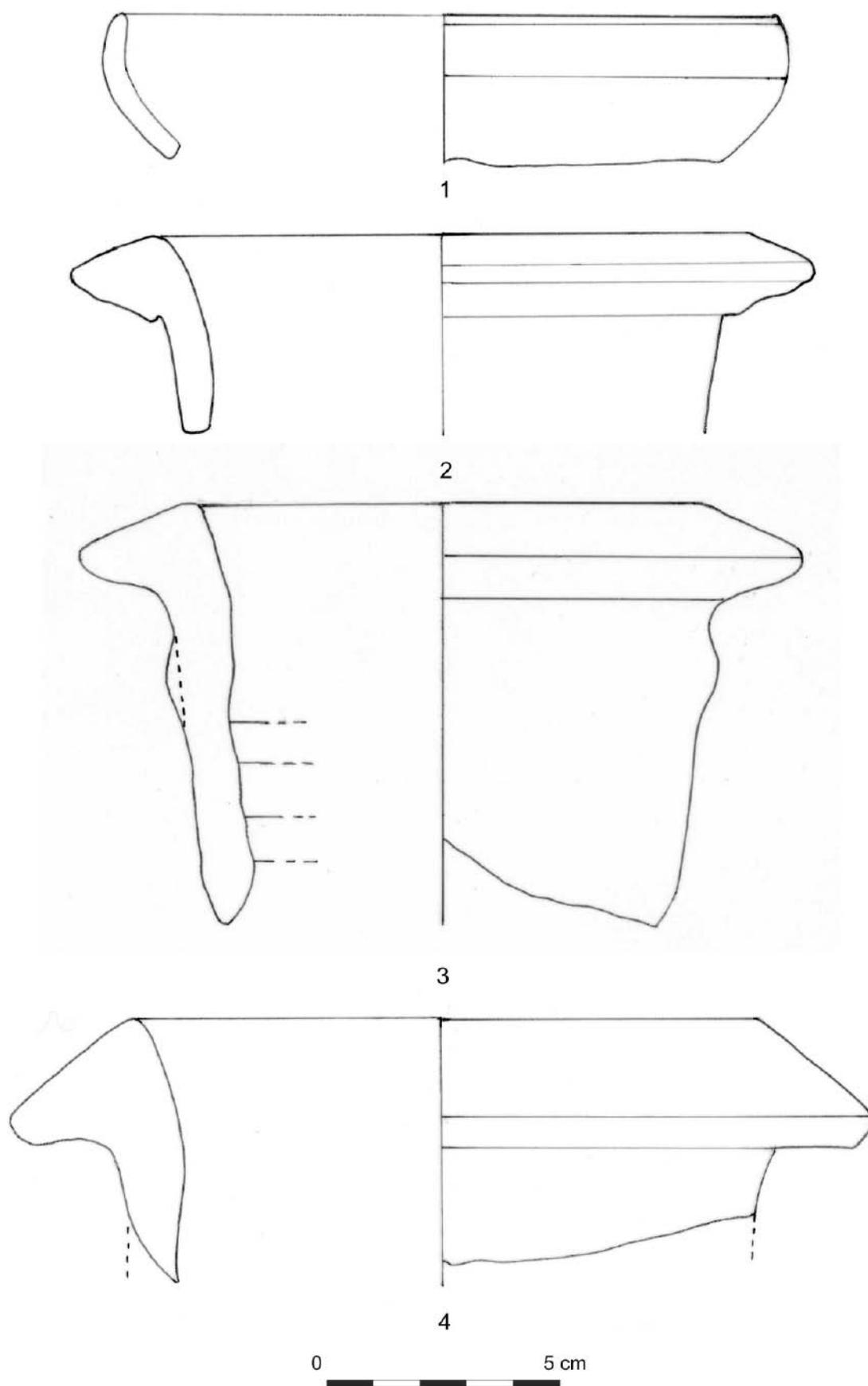
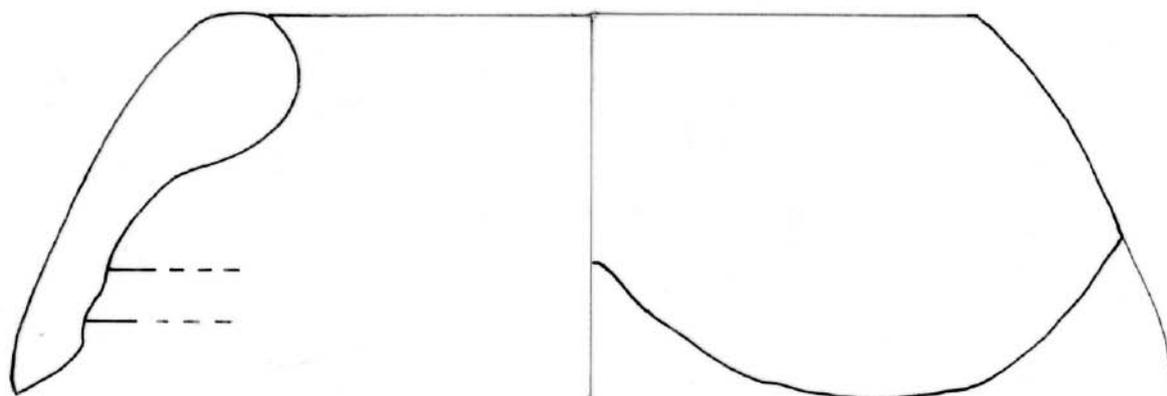


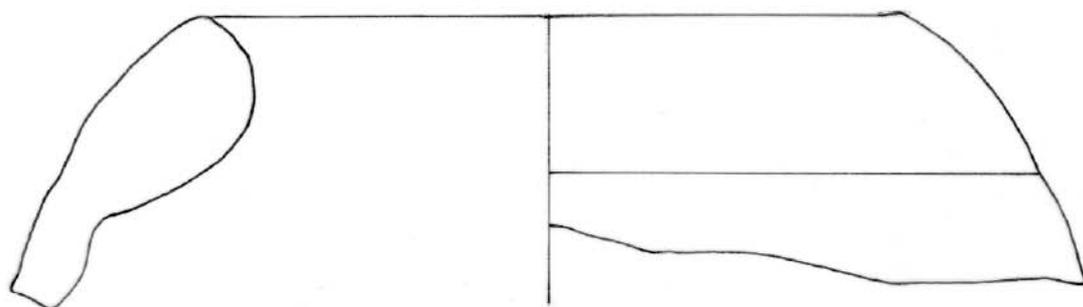
Fig. 5. Materiali archeologici da Posada: coppa a vernice nera (n. 1) e anfore greco-italiche (nn. 2-4) (dis. P. Pala).



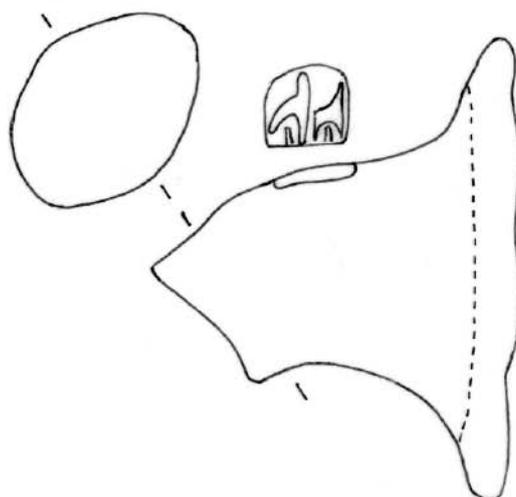
Fig. 6. Anfora greco-italica da Posada (foto G. Pittalis).



1



2



3



Fig. 7. Materiali archeologici da Posada: anfore puniche una delle quali (n. 3) con bollo impresso sull'ansa (dis. P. Pala).



Fig. 8. Ansa con bollo da Posada (foto G. Pittalis).



Fig. 9. Ansa con bollo da Posada (foto G. Pittalis).



Fig. 10. Fondo di coppa a vernice nera da Orosei (foto G. Pittalis).

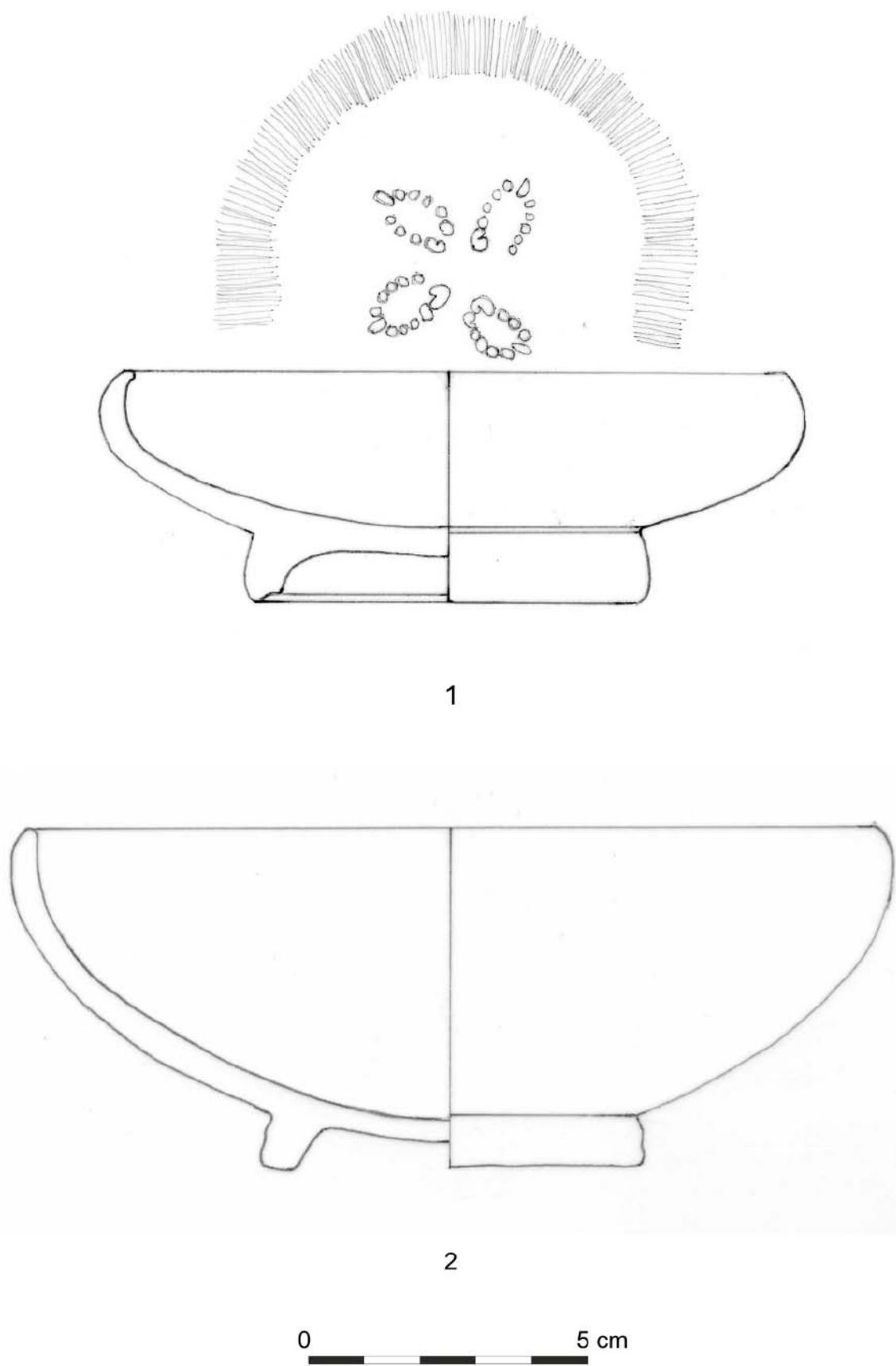


Fig. 11. Coppe a vernice nera da Teti e Ussassai (dis. P. Pala).



Fig. 12. Anfora etrusca dal mare dell'Ogliastra (foto G. Pittalis).



Fig. 13. Anfora greco-italica dal mare dell'Ogliastra (foto G. Pittalis).